

GdL incontro del 23 gennaio

Sono circa tre anni che, con una certa continuità, osservo e analizzo l'attività concertativa di genere all'interno della nostra organizzazione.

Tra le fonti certificate abbiamo l'Osservatorio Sociale e l'OCSEL.

Partendo dall'analisi dei dati in essi contenuti possiamo dire che:

- nell'Osservatorio Sociale le politiche sindacali di genere devono affrontare due scogli. Il primo può essere definito culturale in quanto sembra dominare il concetto che la famiglia sia il luogo privilegiato entro cui si possano realizzare politiche di tutela delle donne. Nel 2017, primo anno preso in esame, su un totale di 849 accordi sottoscritti soltanto 58 avevano tra i beneficiari le donne (6,83%). Nel 2018 su un totale di 1.039 accordi le donne sono presenti come beneficiari in soli 70 accordi (6,74%) in cui le azioni sono perlopiù da realizzarsi nella macroarea **politiche per la famiglia**. Nell'arco di un anno la percentuale è diminuita. Tra queste non ci sono le donne over 65 in quanto la classificazione non prevede questa tipologia di beneficiario nonostante rappresentino la maggioranza demografica degli over 65. Inoltre, l'approccio all'analisi qualitativa è tale da non consentire una puntuale mappatura dei bisogni di genere in quanto si registra l'abitudine a non quantificare né qualificare i bisogni. Ne deriva una concertazione per macro gruppi sociali e di reddito. Altro aspetto non meno rilevante è l'analisi dei firmatari. Per più del 90% gli accordi vengono sottoscritti con enti istituzionali di livello comunale e regionale in via quasi esclusiva, denunciando, così, una sostanziale distanza dall'enorme contesto entro cui sarebbe possibile attivare politiche di tutela di genere. Il secondo scoglio è rappresentato dai metodi e strumenti attraverso cui mappare i bisogni sia interni che esterni. Per quanto vero che nella concertazione sociale la rappresentazione dei bisogni deve necessariamente definirsi entro confini ben delineati e reciproci alla realtà entro cui si manifestano, è anche vero che, come sindacato, abbiamo obbligo di risposta ai bisogni espressi dai nostri associati portando il più possibile a sistema la rappresentazione dei bisogni stessi.
- Nell'Osservatorio sulla Contrattazione di secondo livello, come riportato nell'ultimo report, il welfare integrativo e aziendale risulta in crescita ma, ponendo a confronto le annualità prese in esame, tra il 2015 e il 2018 si è orientato sempre di più sui fondi integrativi piuttosto che sui servizi e convenzioni. Citando il Report OCSEL, il 1° elemento posto in osservazione è: "il crescente ricorso a piattaforme esterne e servizi standard a scapito di interventi specifici che partono da un'indagine sui reali fabbisogni dei lavoratori". Solo il 4% degli accordi stipulati nel 2017/18 tratta il tema delle pari opportunità declinandolo per il 41% contro molestie e mobbing; per il 34% azioni positive non meglio definite; per il 29% l'indicazione di norme antidiscriminatorie; per il 28% promozione delle pari opportunità attraverso azioni facilitanti per i lavoratori portatori di disabilità. Solo in relazione alla formazione – nel 2018 il 16% degli accordi in materia - troviamo dichiaratamente il beneficiario DONNE ma non abbiamo modo di capire se e quali bisogni formativi abbia eventualmente espresso questo gruppo di lavoratori, né da un punto di vista quantitativo né qualitativo.

Fatte queste premesse appare chiaro quanto sia necessario ripartire da una più adeguata rilevazione dei bisogni, siano essi relativi alle categorie che al contesto in cui si esprimono le relazioni umane, familiari e lavorative.

Il sindacato deve avere chiaro che molte delle difficoltà che, attualmente, anche gli attivi vivono (es. conciliazione famiglia e lavoro) trovano genesi in una organizzazione dei servizi troppo subordinata alla quadratura dei conti economici e troppo lontana dai nuovi bisogni che una società veloce come quella attuale esprime.

Agire nella consapevolezza che ogni persona - siano essi bambini, giovani, anziani, lavoratori e non, liberi professionisti e/o artigiani, ecc. - è cittadino portatore di differenti bisogni, ci richiama al dovere di declinare la nostra attività sindacale accogliendo e armonizzando le differenze.

Il che ci riporta alla inadeguata risposta che le istituzioni danno alle vittime di violenza il cui bisogno impellente, oltre ovviamente alla propria sicurezza, è ritornare ad una vita normale che non può prescindere dal ricollocamento lavorativo attraverso cui recuperare autonomia ed autostima.

Possiamo continuare con l'insufficiente supporto che le vittime di violenza e le loro famiglie ricevono da parte delle istituzioni che, tendenzialmente, preferiscono focalizzarsi su risarcimenti economici piuttosto che sull'organizzazione di una rete di servizi.

E dove collochiamo le vittime di femminicidio over 65? Se ne parla poco ma il fenomeno sembrerebbe causato più dalla disperazione derivante dalla profonda solitudine in cui persone necessitanti si trovano che da gelosie malate.

E ancora, i diversi bisogni espressi dai due opposti demografici, i piccolissimi e i grandi vecchi. In entrambi i casi assistiamo all'erogazione del servizio formale ma non sostanziale. In altre parole i servizi ci sono ma definirli insufficienti è poco con grande differenza tra Nord e Sud.

Se è vero, quindi, che la presenza di servizi organizzati e fruibili determinano differenze sostanziali nelle possibilità di conciliazione allora diventa evidente l'importanza di attività concertative sindacali in grado di leggere, accogliere e rispondere ai bisogni.

Per questo motivo la contrattazione di II livello e la concertazione territoriale diventano, per la nostra organizzazione, gli strumenti più efficaci e produttivi a patto che l'una trovi accoglienza nell'altra e viceversa.

La valorizzazione delle politiche di genere deve necessariamente, quindi, realizzarsi attraverso una più puntuale rappresentazione dei bisogni di cui le donne sono portatrici rendendoli non solo visibili ma anche accolti nell'analisi e nelle proposte concertative.

Sintesi delle proposte operative rilevate durante il 1° incontro e alcune provocazioni.

La Legge 8 marzo 2000 n. 53 Capo VII - TEMPI DELLE CITTÀ – definiva puntualmente quali fossero: i compiti delle regioni, i compiti dei comuni, il piano territoriale degli orari, il tavolo di concertazione, gli orari della pubblica amministrazione, promozione delle banche del tempo, istituzione del fondo per l'armonizzazione dei tempi delle città. Bene, tutta questa parte è stata finora disattesa e dimenticata.

Una maggiore conoscenza della struttura operativa impegnata nella rilevazione dell'attività concertativa all'interno dell'Organizzazione e una collaborazione più stringente per definire gli obiettivi da realizzare ai tavoli concertativi può aiutare a meglio integrare il mondo degli attivi con il sociale? E come?

Una più puntuale rilevazione dei bisogni può essere una strategia vincente per qualificare maggiormente sia la contrattazione di II livello che la concertazione sociale territoriale?

La creazione di una guida per la valorizzazione di politiche di genere potrebbe essere uno degli obiettivi di questo GdL?

Maria Trentin

